

Chi non sa fissarsi sulla soglia dell'attimo dimenticando tutto il passato,
non saprà mai cos'è la felicità.
F. NIETZSCHE

Silvia Danna

(Capita, a volte, di farsi delle domande idiote.

Capita, in treno, di osservare campi, strade e case che scorrono via dal finestrino. Capita di guardare una finestra illuminata, e chiedersi quale vita ci sia dietro. E poi, capita di immaginare soggiorni, cucine, pranzi, posate che tintinnano nei piatti, risa di bambini. Storie di tutti i giorni.

Capita di aprire una rivista, guardare una pubblicità. Capita di immaginare che...)

Che Silvia fosse la ragazza più bella della classe, era fuori discussione. Che fosse la più bella della scuola, era opinione di molti, se non di tutti. Che avesse un futuro da modella, era facile da immaginare.

Oggi Silvia è finalmente serena. In questa sera di maggio inoltrato, la finestra aperta e la luce degli ultimi raggi di sole, Silvia si sente serena, felice. Nessuna domanda, nessun dubbio. Nessuna intenzione di riflettere sul tempo andato, sugli errori commessi, sugli amici scomparsi. Angelo, sì certo, Angelo è un dolore che non andrà via. Ma preferisce il ricordo al pianto, Silvia, con la serenità di chi sente che è più giusto così, che è così che andrebbe fatto.

Silvia, che ha imparato a guardarsi indietro con una sorta di malinconia positiva. Con la capacità di guardare a quello che è stato, alle scelte che ha fatto, a quello che ha lasciato, ma senza dimenticare la prospettiva di quello che è, e di quello che è felice di essere.

Silvia, che attraversa il mare dei suoi ricordi con il supporto di qualche album, in cui conserva con affetto e rigorosa attenzione quello che è stato. Li sfoglia piano, una pagina alla volta, un sorriso sul volto. Rivede Lucia e suo nonno, il filosofo, rivede Luca e la sua chitarra, rivede Marco, una maglietta militare, che scherza con un coltello. Rivede la foto che aveva scattato a Beatrice, Bea che si tormenta una ciocca, un libro aperto sulle ginocchia. Chissà che libro era, forse poesie...

Poesie, già, poesie. E allora ne apre un altro album, quello delle sue foto con Giulio. Le foto al mare, la gita in montagna. E il primo viaggio, Cuba, e quelli a New York e a Capo Verde. E le poesie, le poesie di Giulio, che ha attaccato lì, insieme alle foto. Cerca la sua preferita, cerca una lettera-poesia...

**Lettera da Trieste
per dirti che ti penso ancora
che forse sei il mio vento, la mia bora**

**Lettera da Trieste
per dirti che ti ho sempre cercata
e con te i tuoi passi, il tuo respiro, la tua risata**

**Lettera da Trieste
per dirmi di imparare dal mio mare
che nulla è fermo, niente frena, tutto può cambiare**

**Lettera da Trieste
per dirmi quello che adesso penso
sono qui, uno che spera, uno non si è mai arreso**

**Lettera da Trieste
per dirti cosa siamo e dove siamo stati
e raccontar di me, dei miei sogni sfuocati**

**Lettera da Trieste
per dirti non mi abbandonare
noi aspettiamo: ci sono io, e il nostro mare**

Nell'ultimo album, Silvia conserva le sue foto da modella. Non è famosa, anche se entra nelle case di milioni di persone con un catalogo di vendite per corrispondenza. Curioso, camminare per la strada e pensare che, forse, anche la moglie del suo fruttivendolo riceve PostalMarket... che sia per questo, che Gino le conserva le verdure migliori, o che le pratica uno sconto?

Probabilmente no. E poi, è qualche mese che non posa. Non può più, non adesso almeno. E quella serenità, quella felicità che esplode, mentre si accarezza per l'ennesima volta il pancione. Una pancia a punta, probabilmente un maschio, dicono in paese. Lei,

che non vuol sapere nulla, si limita a sperare che abbia gli occhi azzurri e ridenti del suo Giulio.

Silvia accende la luce in cucina. Lontano, corre via un treno. "Chissà quante storie, in quegli scompartimenti", pensa. Poi sente il campanello, e corre ad aprire, che le pizze si raffreddano, e ascolta i passi veloci di Giulio che sale, canticchiando, le scale.